

Sicurezza & Difesa

Organo Ufficiale del LI.SI.PO. "Libero Sindacato di Polizia"
APRILE 2019



SOMMARIO

VIolenza SULLE DONNE

- ❖ SP- LI.SI.PO.- Incontro con il Capo della Polizia.;
- ❖ Le Carceri Borboniche;
- ❖ de Lieto / Fatuzzo conferenza Camera Deputati;
- ❖ La prostituzione è una realtà non estirpabile;
- ❖ Arrestato a Napoli il boss super latitante;
- ❖ Il Segretario Provinciale del LI.SI.PO. di Padova incontra il Questore;
- ❖ Camera dei Deputati: interrogazione Commissariato "Casilino Nuovo";
- ❖ Droga. L'attenzione del Questore di Gorizia;
- ❖ Firenze, poliziotto si toglie la vita;
- ❖ Autovelox a Parolise: necessario investire sulla prevenzione;
- ❖ Ennesima aggressione ad un operatore di Polizia;
- ❖ Vittime delle Foibe;
- ❖ Figli tolti a genitori indigenti;
- ❖ Troppi giovani fuggono dall'Italia per mancanza di lavoro e futuro.



Sicurezza & Difesa

Autorizzazione Tribunale di Avellino
del 28/02/2011 registro stampa 2/11

Direttore responsabile
Antonio de Lieto

Direttore Editoriale
Avv. Massimiliano Bovalina

Grafica e Impaginazione
Giovanni de Lieto

Redazione
Anna Paternostro
Daniele Lena
Laura Lanzerotto
Vittorio Ranucci
Lina Iantosca

Sede Redazione

Via Nazionale, 362 Mercogliano (AV)
info@lisipo.com - Tel. 3356166931

I collaboratori alla stesura della rivista (i Direttori, l'addetto alla grafica, l'intera Redazione e tutti gli articolisti) prestano il proprio contributo unicamente a titolo gratuito.

Sicurezza & Difesa



VIOLENZA SULLE DONNE: RISPETTO E CULTURA DELLA SOLIDARIETÀ



Ritengo opportuno ringraziare le tante donne che hanno reso importante il nostro Paese, le tante donne che fanno sacrifici in nome della famiglia, tutte quelle donne che riescono a fare, in molte occasioni, più degli uomini, dimostrando forza, carattere e senso di solidarietà. Un grazie a tutte quelle donne che lavorano due volte, fuori casa e in casa, che allevano figli, si prendono cura di malati e disabili presenti nel nucleo familiare, un grazie a tutte le nonne che sono una grande risorsa per le famiglie italiane. Non si possono dimenticare le tante donne che ancora oggi, nel 2019, subiscono violenza nell'indifferenza totale, che le spinge a vivere nella paura e nella vergogna come se la colpa fosse loro. Sicuramente la colpa invece è solo di chi perpetra tale violenza nella concezione di essere più forte,

pensando anche di essere in diritto di farlo in quanto marito, padre o fidanzato della donna vittima di violenza. La colpa è di chi pensa di poter violentare una donna che l'ha rifiutato, di poter molestare con atti o parole una ex fidanzata. La violenza non è solo quella che lascia lividi ed ematomi, ma è anche quella dell'anima che difficilmente può passare con una prognosi di qualche giorno. Le ferite interne sono lunghe da dimenticare perché una donna porta con sé il senso di impotenza, di sottomissione, di paura generata dal perpetrarsi di atti violenti e la sua vita è segnata per sempre. Ancor di più se tale violenza è compiuta in ambito domestico, dalla persona a cui la donna ha dato fiducia. Il senso di fallimento, la paura che non ci sia un futuro diverso, che la violenza sia giusta, sono dei nemici per la donna vittima, per questo le

Istituzioni devono sostenere con dei programmi di prevenzione nelle scuole e poi attraverso le Asl e i Servizi Sociali dei Comuni, la cultura della non violenza, del rispetto verso la donna. Cambiare si può, ma bisogna volerlo e conoscere ciò che può aiutare il cambiamento. Un sostegno psicologico, un aiuto nella ricerca di un'indipendenza economica, una casa, sono le basi dalle quali una donna che subisce violenza può ripartire da zero e cercare di dimenticare.

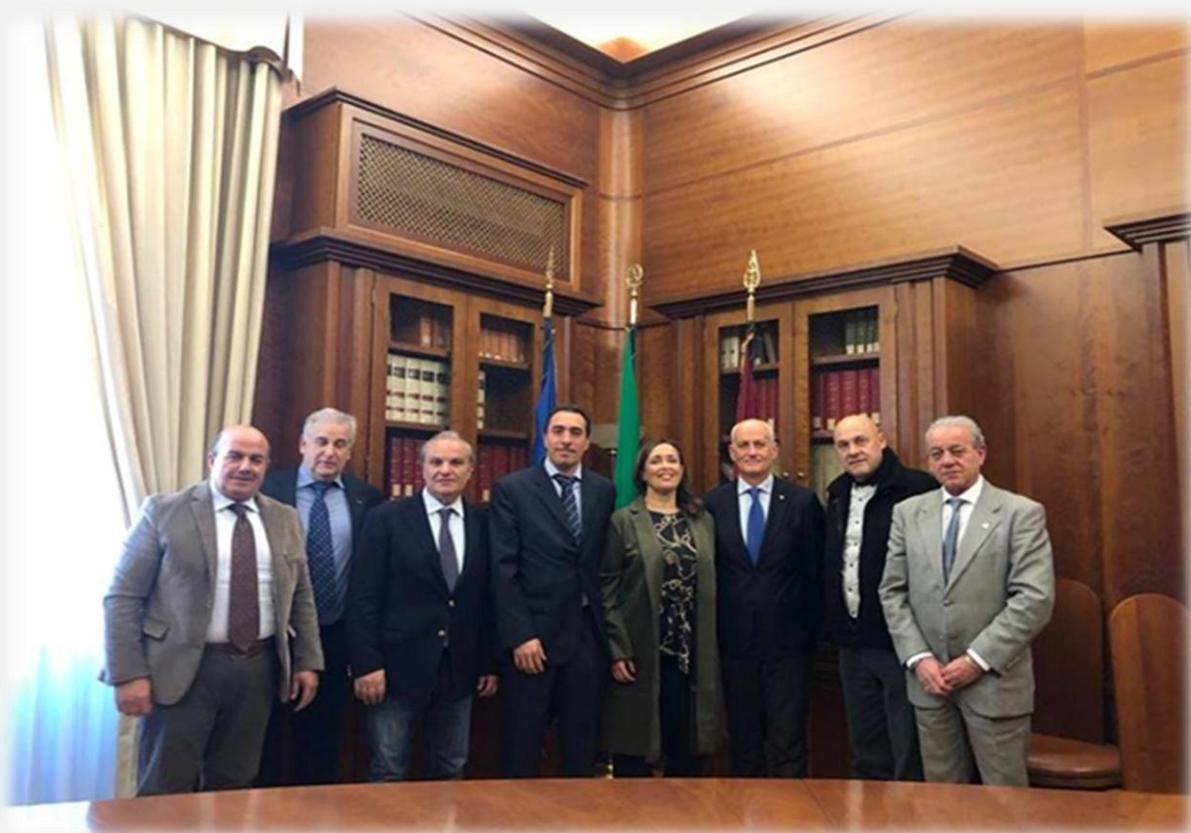


Antonio de Lieto
SEGRETARIO GENERALE LI.SI.PO.

Sicurezza & Difesa



SP - FEDERAZIONE SINDACATO DI POLIZIA – LI.SI.PO.: INCONTRO CON IL CAPO DELLA POLIZIA



Il Capo della Polizia Prefetto Franco Gabrielli, ha tenuto un incontro con i vertici nazionali della Federazione Sindacato di Polizia (SP). **L'evento segna un importante passo che consente al LI.SI.PO., la piena agibilità sindacale, operando nell'ambito della grande famiglia dell'autonomia sindacale, naturale collocazione del LI.SI.PO.,** sin dalla sua nascita. Dalle macerie, abbiamo ricostituito il LI.SI.PO., un Sindacato che ha scritto pagine di storia sindacale, protagonista di memorabili e coraggiose battaglie per

ottenere migliori condizioni di vita e di lavoro, per gli operatori di Polizia e per garantire ai cittadini, il "bene" sicurezza. Un Sindacato che non è stato mai arroccato nella difesa esclusiva degli interessi della parte che rappresenta, ma che ha saputo coniugare la propria specifica battaglia sindacale, con un giusto rapporto con la società, tenendo sempre presente che gli operatori di Polizia, sono a disposizione dei cittadini, per garantire ordine e sicurezza, nel quadro dell'ordinamento democratico del Paese. Si sono rapidamente ricostituite anche

le strutture locali del Sindacato e tra poco, il LI.SI.PO., sarà presente anche nelle più piccole realtà, per offrire ai Poliziotti italiani, un dinamico strumento per la difesa dei loro diritti e per poter svolgere al meglio, la loro attività".



Daniele Lena
Presidente Nazionale
LI.SI.PO.

LE CARCERI BORBONICHE

È stata appena pubblicata un'interessante ricostruzione biografica del patriota liberale sannita Nicola Nisco (1816-1901), che fu deputato nel primo parlamento unitario. Ne è autore Angelomichele De Spirito, già professore di antropologia culturale all'Università di Salerno (Nicola Nisco. Una vita per la patria e l'amore coniugale, Edizioni Studium, Roma 2019, € 19). Egli si è documentato con puntigliosa precisione storica e abbondante documentazione, riuscendo così spesso a ridimensionare molte delle "memorie" autobiografiche di questo politico risorgimentale, che si raccontò come "martire" dei Borbone, e a gettare luce nuova e diversa sui resoconti liberali sulla condizione delle province meridionali. Tra gli aspetti particolari messi in luce in questo saggio c'è la situazione delle carceri borboniche. Dopo il 1848 Nisco e i suoi amici furono nel carcere napoletano di San Francesco, nei pressi di Porta Capuana. Luigi Settembrini, che pure vi passò, lo disse «più una casa che un carcere», dove si passeggiava nei corridoi, ci si affacciava dal loggiato e si ricevevano visite di parenti e amici. Come Settembrini, Nisco fu pure nel carcere di Santa Maria Apparente, un antico convento francescano a metà collina del Vomero adattato a prigione, ma comoda, una sorta di «club politico», dove si ricevevano visite e si poteva facilmente comunicare con



l'esterno. Solo nel carcere della Vicaria, dove fu per diciotto mesi, Nisco dovette soffrire per il sovraffollamento, ma riuscì ugualmente a scrivere due suoi testi. Quando nel 1851 fu condannato a morte, pena prima trasformata in trent'anni di carcere e poi nell'esilio (1859), fu trasferito nel bagno penale di Nisida. Qui ai detenuti era concesso di usufruire solo di tre ducati al mese del loro patrimonio, ma Nisco poteva utilizzarne fino a dodici al mese, e dal carcere continuava a seguire i suoi affari scrivendo ai tre curatori dei suoi beni. Nisco fu detenuto nel carcere di Montefusco (tutto riservato a soli cinquanta prigionieri politici!) e dal 1853 in quello di Montesarchio. Qui erano in cinque in un piccolo ambiente, ma uno dei compagni di celle fungeva per tutti da cuciniere e cameriere. Nulla disturbava la quiete del prigioniero, che si mise a studiare il tedesco – la moglie era originaria della Baviera – e scrisse il saggio La moneta e il credito, stampato a

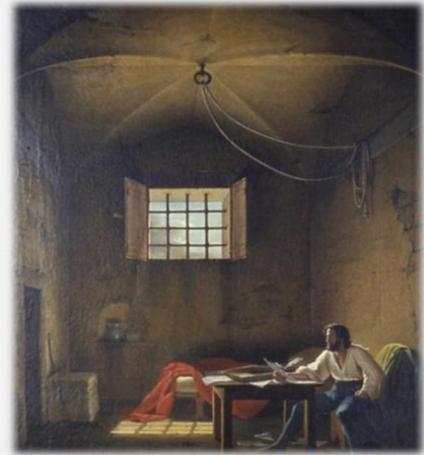
Firenze nel 1859, appena rimesso in libertà. A Montesarchio, come dichiarato da alcuni degli antichi prigionieri politici, non mancò mai il denaro per provvedere a piacimento del vitto. Seguendo le loro informazioni, i menù non mancavano di pane, pasta, carne, pesce, uova, burro, salumi, frutta fresca e secca. Nisco e altri patrioti liberali hanno esagerato nei loro racconti la «sofferta prigionia per amor di patria», che essi stessi, in altri contesti, svelano essere stata meno traumatica. «Sevizie corporali la polizia veramente non usava», ammise Nisco. E Luigi Settembrini precisava in una lettera del 1876: «Se in qualche fatto c'è esagerazione, ad esempio nelle torture, l'esagerazione è nostra. A me e ai miei amici non è stato mai torto un capello nelle carceri» Fra i sovrani europei che accolsero positivamente le proposte di riforma carceraria ispirate da filosofi e giuristi illuministi si distinsero fra tutti proprio i Borbone, che diedero

Sicurezza & Difesa



prova di maggiore sensibilità rispetto ad altri governanti, specialmente di quelli inglesi, i quali si limitavano ad approvare i progetti dei riformatori, guardandosi bene, tuttavia, dal metterli in atto, con la conseguenza che le loro carceri, malgrado una propaganda mirante a tesserne gli elogi, risultavano le più terribili e disumane di tutta l'Europa. Nel 1817 Ferdinando I di Borbone aveva firmato un decreto sulle carceri molto avanzato per i tempi. Il provvedimento, infatti, prevedeva la costituzione di una speciale Commissione che vigilasse sul regolare funzionamento delle carceri, sulla salubrità e sicurezza dei locali e sulla qualità del cibo distribuito ai prigionieri. Inoltre, conteneva norme sulla concessione di appalti che provvedessero, all'interno delle carceri, alle più elementari necessità dei detenuti, come la pulizia, la rasatura, il lavaggio della biancheria sporca, il ricovero dei malati in apposite strutture sanitarie. Ogni prigioniero sarebbe stata fornita, inoltre, di un cappellano, di un medico e di un cerusico. Un successivo decreto del 1822 introduceva, per la risoluzione dei procedimenti giacenti, l'istituto della transazione – un po' come l'odierno patteggiamento – tra il pubblico ministero e il reo, nel contesto di un procedimento abbreviato. Il regime borbonico si dimostrò all'avanguardia, nel settore, soprattutto per la progettazione e la costruzione del primo carcere che si rifaceva ai criteri architettonici suggeriti

da Jeremy Bentham: si trattava del carcere palermitano dell'Ucciardone, inaugurato nel 1840. Poco prima, nel 1837, sulla scia di una serie di studi e ricerche in materia, inaugurate dai francesi Alexis de Tocqueville e Gustave de Beaumont che si erano recati negli Stati Uniti d'America per analizzare il locale sistema carcerario, Filippo Volpicella pubblicava, su incarico dei sovrani di Napoli, un suo ponderoso lavoro dal titolo Delle prigioni e del loro migliore ordinamento. In tale opera sembra superato l'uso della pena di morte e delle pene corporali. L'esilio e la detenzione sono ritenute le uniche pene da applicarsi contro i rei. Il lavoro, l'igiene, il silenzio, la divisione dei detenuti e la loro educazione religiosa diventano i cardini del progetto di riforma. Carceri come quelle di Avellino e di Palermo, ambedue a pianta circolare, come richiesto dalle più moderne teorie del tempo, cioè il Panopticon, dimostrano che il Regno delle Due Sicilie mirava alla concreta applicazione dei progetti di riforma. L'apertura dei Borbone nel campo della politica carceraria contrasta con la fama che essa acquistò in Europa per opera del liberale Lord William Ewart Gladstone, che nel 1851, recatosi a Napoli per motivi di salute, definì il regime borbonico «la negazione di Dio, la sovversione d'ogni idea morale e sociale eretta a sistema di governo». Solo molto tempo dopo Gladstone confessò di non aver mai visitato carceri borboniche e che quelle sue



famose lettere, pubblicate da tutti i giornali inglesi e discusse perfino nel parlamento britannico, non erano state altro che il frutto di un accordo con il governo di Sua Maestà, per mettere in cattiva luce davanti all'Europa intera, la dinastia borbonica, colpevole di aver favorito una penetrazione russa nel Mediterraneo a discapito degli interessi commerciali inglesi. In compenso, agli occhi degli osservatori stranieri le carceri inglesi si rivelarono ben peggiori di quelle napoletane! In Italia, del resto, nemmeno con l'unità nazionale cambiarono i sistemi nelle carceri della penisola. Lo Stato liberale continuò ancora a comportarsi come uno Stato di polizia, al cui confronto quello borbonico appariva addirittura più rispettoso dei diritti umani.



Avv. Massimiliano Bovalina
Direttore Editoriale Sicurezza & Difesa

**La rivista
completa viene
spedita
gratuitamente a
tutti gli associati
a mezzo posta
elettronica e
pubblicata
nell'area riservata
del sito: www.lisipo.com**